

Al 1.^o anno di questo ciclo si conta 1 concorrente, al 2.^o se ne contano 2, al 3.^o 3, al 4.^o 4, al 5.^o 6 in luogo di 5 per esser quest'anno bisestile, al 6.^o 7, al 7.^o 1, all'8.^o 2, al 9.^o 4 invece di 3 per la ragione stessa di esser esso bisestile, e così dicasi degli altri anni aggiungendo mai sempre 1 negli anni comuni, e 2 nei bisestili, e ricominciando sempre da 1 dopo di aver contato 7, perchè non ci sono che 7 concorrenti, quanti cioè sono i giorni della settimana, e quante sono le lettere dominicali (1). Queste lettere dominicali sono A, B, C, D, E, F, G, e servono, come sa ognuno, a marcare i 7 giorni della settimana. A segna il 1.^o giorno dell'anno, B il 2.^o, C il 3.^o, e così degli altri mediante un perpetuo giro sino alla fine dell'anno. L'anno comune finendo collo stesso giorno di settimana con che comincia, ed il bisestile un giorno dopo, come prima si è avvertito, le lettere dominicali, che marcano il giorno della settimana, van cangiando ciascun anno col retrocedere, di maniera che se la lettera G, per esempio, marca

(1) L'uso dei concorrenti, dice il de Marca, fu introdotto per ritrovare col loro mezzo, e con quello dei regolari delle calende di ciascun mese, il proprio giorno di settimana; e lo inventarono i Cristiani sino dal tempo del Concilio di Nicea per saper determinatamente il giorno di Pasqua, il quale dovendo celebrarsi la domenica in onore della Resurrezione, e non già il venerdì, secondo la dannata opinione di qualche quartodecimista, che celebrava la Pasqua di Crocifissione e non quella di Resurrezione, era necessario d'inventare un ordine perpetuo per indicare con sicurezza la feria 1.^a Nell'Occidente vi si provide assai facilmente col mezzo delle lettere dominicali come lo spiegò Beda, sarà meglio di mill'anni. Ma i Cristiani Orientali che non hanno il metodo delle 7 lettere alfabetiche per marcare i 7 giorni della settimana, sono obbligati di ricorrere ad un mezzo più sottile, quello cioè dei concorrenti e dei regolari. Gli antichi Calendari latini conservano questa invenzione non perchè sia necessaria, ma a motivo della sua finezza. Per ciò dice assai bene lo Scaligero che fa d'uopo conservare la scienza dei concorrenti, e rigettarne l'uso. Massimo Monaco nel suo Composto ecclesiastico pubblicato dal Petau, spiega molto particolarmente questi concorrenti, ch'egli chiama epatte del Sole, non che i regolari da lui detti giorni aggiunti. Paolo Alessandrino che scrivea nell'anno 577 e Vezio Valente di Antiochia danno delle regole per rinvenire il plinto, ossia i concorrenti ed i regolari nel Calendario egizio ed etiopico. Giovanni Crisococete fa lo stesso peggli anni arabi e persiani. Chi volesse conoscere il metodo particolare di questi concorrenti potrà legger Beda, Scaligero ed il p. Petau nelle sue Note sul Composto di Massimo (Hist. de Bearn p. 461).